

L'iniziativa

La struttura è gestita a Napoli dalla coop sociale Orsa Maggiore

Aiuto ai ragazzi vulnerabili nella villa sequestrata al boss

Il centro **La Gloriette** ha sede a Posillipo in una residenza che apparteneva a Michele Zaza. Si punta a rendere autonomi i giovani disabili

di **Anna Paola Merone**

In anni lontani quella villa di via Petrarca con vista mozzafiato sul golfo di Napoli apparteneva a Michele Zaza. Oggi è nell'elenco dei beni confiscati alla camorra destinati a finalità sociali: la residenza è diventata un centro di accoglienza per ragazzi con disabilità psichica.

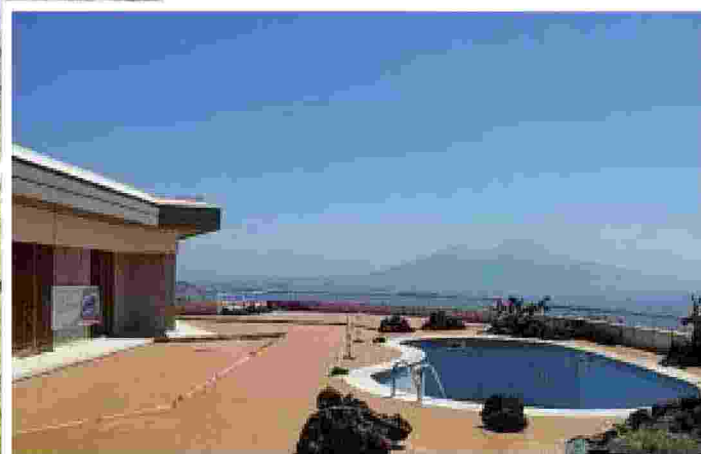
Via Petrarca è una delle strade dove la borghesia rampante partenopea, dagli anni Sessanta in poi, ha costruito e acquistato residenze di lusso. A pochi passi da via Posillipo - strada dalla connotazione storicamente più aristocratica - al civico 50 c'è La Gloriette. Il centro è gestito dalla cooperativa sociale Orsa Maggiore, costituita nel 1995. «Siamo quasi tutte donne - racconta la presidente Angelica Viola - e ci occupiamo di ragazzi vulnerabili, che hanno avuto esiti traumatici per esperienze maturate nella prima infanzia, come adozioni fallite, maltrattamenti, abusi sessuali. E di ragazzi con disabilità media o lieve».

La Gloriette è un centro diurno e i ragazzi che lo frequentano vengo-



no coinvolti in una serie di attività legate tra di loro da un filo rosso: ciascuno dei corsi è mirato a spingerli verso l'autonomia. «Le attività sono molteplici. I ragazzi - racconta Viola - si occupano anche dell'orto, in collaborazione con Legambiente, e trasformano, nella nostra cucina industriale, le materie prime sperimentando piccole attività di banqueting sociale. E poi ci sono i laboratori di teatro, musicoterapia, arte».

Gli ospiti della Gloriette sono complessivamente quaranta e sono organizzati in due turni, a seconda dell'età. I ragazzi tra 18 e 35 anni frequentano i corsi dalle 9 alle 16; i più piccoli, che hanno da 15 a 18 anni e presumibilmente vanno a scuola, sono a La Gloriette dalle 15 alle 19. In genere le richieste sono sempre superiori a quelle che si riescono a soddisfare, ma si ascoltano tutti e alla fine una soluzione per inserire un nuovo ragazzo si trova. Tutti lavorano in gruppo con lo scopo di superare la condizione di isolamento che caratterizza i ragazzi con pro-



blemi, soprattutto quelli che hanno lasciato la scuola. «Un isolamento che rischia di azzerare una serie di progressi conseguiti. Si finisce - osserva Angelica Viola - per precipitare nel nulla con carenze relazionali. Le famiglie spesso non riescono a dare più risposte perché affaticate da un percorso difficilissimo».

A La Glorette i ragazzi arrivano attraverso i centri dei servizi sociali, ma anche grazie al passaparola. «Il centro è ospitato in un bene confiscato e in questo senso ha una connotazione pubblica. Quando ci è stato affidato, nel 2010 - ricorda la presidente - la mia cooperativa si è aggiudicata il cofinanziamento di una **fondazione, Con il Sud**, che ci è stato utile per procedere alla ristrutturazione degli spazi e all'acquisto degli arredi. Fino al 2015 la frequenza per i ragazzi è stata gratuita, ma da gennaio abbiamo previsto un contributo da parte delle famiglie. Molti ci hanno spinto a prevedere una compartecipazione: la totale gratuità non concorre alla consapevolezza. Senza considerare che l'impresa è complessa e onerosa». Il concorso alle spese è richiesto per meno di un quarto dei costi. «È un percorso di corresponsabilità», sottolinea la presidente, ricordando che «il mondo della disabilità ha molte domande e non

c'è una sola risposta per tutti. Noi abbiamo scelto di concentrarci sui tardo-adolescenti, che in 24 mesi conduciamo verso l'inserimento nel mondo lavorativo. Oltre all'età c'è un'altra discriminante - sottolinea - legata all'individuazione del grado di disabilità. Da noi accettiamo ragazzi con un livello medio o lieve. Ciascuno ha un punto di partenza differente, hanno storie e patologie molto diverse: sindrome di Down, spettro autistico, sindrome di Asperger. Abbiamo percorsi specifici, laboratori delle emozioni per la condivisione e l'esplicitazione del vissuto ordinario quotidiano che ha amplificazioni di gioia e frustrazione».

L'equipe è composta da educatori ed esperti per ciascuna delle discipline e se tutta l'attività è centrata sui ragazzi c'è anche un lavoro realizzato con le famiglie, che fanno parte di un coordinamento. «Siamo una casa sociale, spesso guardiamo la partita insieme e condividiamo momenti di quotidianità leggera che si sono un po' persi. Molti - ricorda Viola - avevano anche smesso di festeggiare il compleanno. Da due anni, inoltre, sperimentiamo brevissime occasioni di residenzialità all'esterno, senza genitori. A Marechiaro c'è una struttura attrezzata di cui ci serviamo. Dà ai ragazzi la possibilità di vivere l'esperienza di dormire fuori casa e a noi la tranquillità di essere in città».

